

Maria Vingiani, 29 febbraio 1921- 17 gennaio 2020 Fondatrice e animatrice del SAE, una testimone del nostro tempo

Avvenire

Aveva 98 anni. È morta Maria Vingiani: il coraggio del dialogo

Riccardo Maccioni venerdì 17 gennaio 2020

È stata una grande protagonista dell'ecumenismo a partire dal dialogo con l'ebraismo. Vicina a Giovanni XXIII fu decisiva nel cammino di riconciliazione tra le Chiese ancora prima del Concilio



Si è spenta la scorsa notte a Mestre, Maria Vingiani. Aveva 98 anni, ne avrebbe compiuti 99 a febbraio. Pioniera e apripista dell'ecumenismo italiano a partire dal dialogo con l'ebraismo, ha svolto un ruolo fondamentale nel cammino di riconciliazione tra le Chiese, ancora prima del Concilio Vaticano II. Molto vicina a Giovanni XXIII sin dai tempi in cui era patriarca a Venezia, è stata la fondatrice del Sae (Segretariato attività ecumeniche) associazione laica e interconfessionale tuttora molto presente e attiva. Simbolicamente, Vingiani è morta alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, e nel giorno che la Chiesa italiana dedica all'approfondimento della conoscenza dell'ebraismo. Di seguito l'intervista che ci rilasciò in occasione dei suoi 90 anni.

È affascinante ma non facile ascoltare Maria Vingiani. Il suo racconto pulsa di storia viva, come un fascio di luce calda che illumina il cammino, impervio ma fondamentale, di riconciliazione tra le Chiese. Non è facile perché al coraggio, alla passione ecumenica, fanno da contraltare una grande riservatezza e la poca, pochissima voglia di mettersi in mostra. «Mi affido alla sua sobrietà – ripete durante l'intervista –. Io in fondo non ho fatto nulla».

Gli archivi storici la pensano diversamente. Maria Vingiani, novant'anni domani, è stata tra i grandi protagonisti dell'ecumenismo italiano, e non solo. Un impegno, una vocazione che fino alla prima metà del secolo scorso, erano considerati manie da pionieri, per di più guardati con sospetto. Nell'Italia delle Chiese divise, la separazione era elemento d'urto, di

lotta. Un retaggio che qualche analista un po' malevolo vede riaffiorare, magari solo in embrione, nella stagione delle identità rivendicate, della spaccatura sui valori non negoziabili, della paura verso lo straniero che preme ai confini.

«Oggi le diversità sono riconciliate, nello Spirito – sottolinea Maria Vingiani –, però sarebbe stato da ingenui immaginare che l'etica fosse il terreno sul quale avremmo avuto meno problemi. In realtà è quello che presenta maggiori difficoltà. Diciamo che bisogna accentrarsi sulle cose che condividiamo: la fede, la vita fondata sulla Rivelazione, sul Battesimo, per testimoniare insieme una grande apertura all'alterità. Dobbiamo essere molto attenti a non disperderci nel molto, nel troppo diversificato, a tenere stretti i legami acquisiti e anche a realizzarne di nuovi, per mettere i nostri valori al servizio di tutti, con cuore aperto, in un sentimento maturo di fraternità».

Servono fede, coraggio, preparazione. Un bagaglio che si acquisisce alla scuola del Vangelo con l'alimento della preghiera e – oggi – il supporto del Vaticano II. Non è stato sempre così. Anzi, nella Venezia preconciliare la regola era il sospetto. Nella piccola cornice del centro storico c'era spazio per una vasta pluralità di Chiese cristiane: valdese, metodista, luterana, anglicana, greco ortodossa. Unite nell'annuncio dello stesso Cristo e nella proclamazione del medesimo Vangelo anche con la Chiesa cattolica, verso cui il clima era però di costante polemica. Contraccambiata. Uno choc per la Maria Vingiani poco più che adolescente. «Dov'era la coerenza evangelica? Dove la verità, dove l'errore? – si domanda nella memoria storica Una esperienza di ecumenismo laicale. Poteva nascere un disorientamento o una contestazione ma ne venne, grazie a Dio, una vocazione».

Una presa di coscienza che, quando già l'ecumenismo sarà diventato scelta, troverà slancio e forza dall'incontro con l'allora patriarca Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII. A favorire la sintonia, il ruolo istituzionale svolto da Maria Vingiani, giovane assessore alle Belle Arti di Venezia. «Molto spesso – ricorda – mi capitava di chiamare il suo segretario monsignor Capovilla, per chiedergli di poter incontrare il patriarca. E insieme si andava a vedere la parte da restaurare, la fessura da cui entrava l'acqua. Volevo che fosse convinto degli interventi da effettuare».

Tra i tanti meriti di quell'autentico uomo di Dio – aggiunge Vingiani – si deve a Roncalli, con la lettera pastorale del 1956 per il V centenario della morte di san Lorenzo Giustiniani anche la riconsegna della Parola di Dio, tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, di cui si sollecitava la lettura non solo pubblica nella liturgia, ma personale e familiare. Uno sconvolgimento cui sarebbe presto seguita la rivoluzione del Concilio. Comprendendone la portata, Maria Vingiani lascerà Venezia e si trasferirà a Roma abbandonando la carriera politica per servire la causa dell'unità.

Sarà lei a favorire l'incontro tra Giovanni XXIII e lo storico francese di origine ebraica Jules Isaac, fondamentale per il cammino sfociato nella dichiarazione conciliare Nostra Aetate. In lei, nel suo impegno, si manifestava così, in modo evidente, il legame inscindibile tra ecumenismo e dialogo con l'ebraismo. «Mi era ormai chiaro – scriverà – che l'unica vera grave lacerazione era alle origini del cristianesimo e che, per superare le successive

divisioni tra i cristiani, bisognava ripartire insieme dalla riscoperta della comune radice biblica e dalla valorizzazione dell'ebraismo».

C'è in questa consapevolezza una delle grandi novità del Segretariato attività ecumeniche (Sae) il cui cammino non a caso si svolge a «partire dal dialogo ebraico-cristiano». L'altra peculiarità, un vero e proprio unicum, del movimento interconfessionale fondato da Maria Vingiani, è il suo carattere assolutamente laico. «Una scelta che comporta autonomia totale, anche economica, per favorire un percorso nuovo di incontro, dialogo, formazione e quindi poi l'intesa, la collaborazione e la comunione». Tuttavia laicità non significa per il Sae distacco o – peggio – rifiuto dei vertici ecclesiastici. Lo testimoniano i consulenti dell'associazione, la partecipazione dei suoi membri alle attività pastorali delle Chiese, i nomi (sempre di spicco) dei relatori alle sessioni estive di formazione, il contributo dato ai frutti più importanti del dialogo nel nostro Paese. Dall'istituzione della Giornata dell'ebraismo, alla traduzione interconfessionale della Bibbia, dalla pubblicazione del Testo comune e del Testo applicativo per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti, alla nascita del CeDoMei, il Centro di documentazione del movimento ecumenico italiano.

«Abbiamo vissuto anni di grande passione – sottolinea Vingiani – in cui bisognava sempre combattere, sperare, chiarire. Ogni volta c'erano battaglie da vincere, muri da far cadere, separazioni da trasformare in cammino di incontro, di riconciliazione. Oggi invece – continua – l'ecumenismo corre il rischio della tranquillità. Sembra che sia tutto normale, quasi scontato, mancano salti di qualità. Il pericolo è che la normalità sfoci nell'indifferenza». Malgrado i risultati acquisiti, oggi come all'inizio del cammino, nel bagaglio dell'impegno ecumenico la tiepidezza è un peso inutilmente ingombrante. «Occorre una grande passione, un grande amore per i nostri fratelli, nel senso di un'autentica fraternità. Bisogna puntare sul Vangelo, valorizzare al massimo la Bibbia. Io però – conclude Maria Vingiani – non ho fatto nulla, a lavorare sono stati la fede, l'esperienza e la grazia di Dio»

Il ricordo di Bassetti. Maria Vingiani, testimone appassionata del cammino ecumenico

Gualtiero Bassetti venerdì 17 gennaio 2020

Il presidente della Cei ripercorre la vita e l'impegno della fondatrice del Segretariato attività ecumeniche (Sae), appena scomparsa. Una grande passione per il dialogo alla luce del Vangelo



Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, in questo articolo ricorda la figura di Maria Vingiani - Siciliani

Con la scomparsa di Maria Vingiani la Chiesa perde un testimone appassionato del cammino ecumenico, del quale ella è stata tra i più coraggiosi e dinamici pionieri, con uno sguardo sempre rivolto al domani, con una straordinaria capacità profetica di leggere il presente per incoraggiare cristiani e cristiane a trovare sempre nuove strade per vivere insieme il dono della fede, senza abbandonare la propria tradizione confessionale.

Fin dagli anni della sua formazione, tra Venezia e Padova, Maria Vingiani ha coltivato la sua passione per il dialogo, con il quale conoscere l'altro nella luce della comune chiamata a farsi annunciatori dell'evangelo. Proprio a Venezia muove i suoi primi passi, anche grazie alla profonda amicizia che la lega a don Loris Capovilla, scoprendo l'importanza delle Sacre Scritture nella costruzione del dialogo, tanto più dopo la Lettera pastorale dedicata alla Parola di Dio da parte del cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, allora patriarca di Venezia. La scoperta della Parola di Dio contribuisce, insieme a tanti altri fattori, alcuni squisitamente personali, a far maturare in lei un'attenzione del tutto particolare nei confronti degli ebrei, molto più che fratelli, portatori di un'elezione che non è mai venuta meno.

Del Concilio Vaticano II, fin dalla sua indizione, seppe cogliere la dimensione ecumenica, tanto che decise di lasciare Venezia per trasferirsi a Roma per poter seguire i lavori. Era convinta, come comunicò a don Loris Capovilla, che il Concilio fosse un'opportunità unica per favorire l'unità, con un radicale ripensamento della partecipazione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico. Proprio durante il Vaticano II, con il contributo del cardinale Agostino Bea, quando ancora il Concilio doveva promulgare il decreto *Unitatis Redintegratio*, Maria Vingiani dette vita al Segretariato attività ecumeniche (Sae).

Lo aveva pensato come un'associazione laica, interconfessionale, dove vivere l'unità nel rispetto delle diversità confessionali, coltivando l'idea che il cammino ecumenico doveva radicarsi sulla comune radice ebraica, e quindi si doveva creare un rapporto unico e privilegiato con il popolo ebraico. D'altra parte, Maria Vingiani aveva reso possibile l'incontro tra l'ebreo Jules Isaac e Giovanni XXIII, nel giugno 1960, aprendo nuove prospettive alla formulazione del dialogo tra ebrei e cristiani, tanto che proprio a questo incontro si fa risalire una delle radici della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*.

Al Sae Maria Vingiani ha dedicato la sua vita, organizzando le sessioni estive di formazione, che per anni sono state momenti di conoscenza, di confronto e di condivisione, coordinando il gruppo teologico, chiamato a riflettere sui contenuti e sul linguaggio di un dialogo tutto da costruire, sollecitando la creazione di una rete di gruppi locali per rendere il cammino ecumenico pane quotidiano della vita della Chiesa Una.

Con il Sae Maria Vingiani ha aperto strade e ha costruito ponti dove tanti cristiani e cristiane hanno imparato a conoscersi, rimuovendo lentamente i tanti pregiudizi che avevano inquinato i rapporti tra cristiani e aiutando a comprendere sempre meglio la propria identità confessionale, arricchita e non depauperata nel dialogo con l'altro.

Seppure il Sae fosse nel suo cuore e nella sua mente, anche dopo che ella aveva lasciato la presidenza per un ricambio che considerava elemento essenziale del vivere ecumenico, Maria Vingiani è stata coinvolta nella vita della Chiesa, in tanti altri momenti; non si può dimenticare la sua partecipazione, per tanti anni, agli organismi della Conferenza Episcopale Italiana incaricati di promuovere il dialogo in Italia.

In questi organismi la sua voce di donna, laica, testimone del Vaticano II, chiamata alla costruzione dell'unità visibile della Chiesa, è stata un prezioso dono per far comprendere quanto prioritario era il cammino ecumenico per i cristiani, nonostante le paure e le preoccupazioni espresse da tanti di fronte alle nuove frontiere aperte dal dialogo tra cristiani.

A lei si deve molto dell'istituzione, da parte della Conferenza Episcopale Italiana, di una Giornata per l'approfondimento della conoscenza del popolo ebraico, decisa in una riunione del Consiglio permanente il 28 settembre 1989, per dare un segno concreto della recezione della lettera e dello spirito del Concilio Vaticano II nella riscoperta della comune radice ebraica di tutti i cristiani. Tanto che venne scelta, come data, quella del 17 gennaio di ogni anno, alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per riaffermare il profondo legame tra popolo ebraico e cammino ecumenico.

Il Signore ha voluto richiamare a sé Maria Vingiani proprio nel giorno in cui cristiani ed ebrei celebrano questa Giornata che rappresenta uno dei preziosi doni dell'eredità spirituale di Maria Vingiani che, con la sua lunga vita, anche quando le forze si erano venute riducendo, ha saputo illuminare tanti uomini e donne, non solo cristiani, per uscire dalle tenebre della divisione nella ricerca della gioia dell'unità nella diversità.

Gualtiero Bassetti è cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana

NEV Notizie Evangeliche

È morta Maria Vingiani, maestra di ecumenismo

Agenzia NEV

17 Gennaio 2020



Foto Agensir

Roma (NEV), 17 gennaio 2020 – È morta la notte scorsa a Mestre **Maria Vingiani**, fondatrice del Segretariato attività ecumeniche (SAE), proprio alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ([SPUC](#)).

Il teologo valdese **Paolo Ricca** la ricorda così.

“Maria Vingiani è senza dubbio la principale artefice dell’ecumenismo in Italia. Non c’è nessuno, né uomo né donna, che abbia contribuito tanto come lei alla nascita dell’ecumenismo. È lei che lo ha concepito, esattamente come si concepisce un figlio, lo si desidera, lo si fa nascere, lo si alleva amorevolmente, pazientemente e anche con una carica di amore unica, eccezionale, particolare, come appunto quella di Maria Vingiani.

Lei è stata maestra di ecumenismo, non solo per la chiesa cattolica, per quello che la chiesa cattolica è riuscita ad assumere dell’ideale ecumenico. Ma, caratteristica che mi sembra singolarissima, più unica che rara, è che lei sia stata maestra di ecumenismo non solo, come dicevo, nella chiesa cattolica, ma anche nella chiesa evangelica.

Se devo dire chi ha contribuito di più alla mia formazione ecumenica devo menzionare da un lato l’esperienza fondamentale e indimenticabile del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), in una cui commissione ho avuto il privilegio di lavorare per una quindicina di anni, ma poi lei. Considero Maria Vingiani la mia maestra di ecumenismo. È lei che mi ha aiutato a vincere le mie resistenze, perché tutti portiamo fatalmente con noi delle resistenze. Quindi ho nei suoi confronti, anche personalmente, una grande e indimenticabile gratitudine”.

Il pastore battista **Luca Maria Negro**, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), aggiunge: “Siamo grati al Signore per la lunga vita e l’impegno ecumenico di Maria Vingiani. Maria ci ha insegnato molte cose: tra queste, che l’ecumenismo esige un grande rispetto per l’identità di tutti i partner nel dialogo, e per rispettarsi occorre conoscersi in maniera non superficiale; che esso si radica nel dialogo tra le chiese e l’ebraismo, che costituisce la nostra radice; che l’ecumenismo non può essere strumentalizzato da nessuna struttura ecclesiastica. Per questo volle fondare un movimento di ‘laici’ su cui nessuna chiesa potesse mettere il proprio ‘cappello’. Anche oggi, in un’Italia che ancora fatica ad aprirsi al dialogo ecumenico, il SAE, particolarmente con le sue Sessioni di formazione ecumenica (giunte alla 56esima edizione) rimane un’esperienza di un ecumenismo ‘laicale’ che molti ci invidiano, anche in paesi dove il dialogo ecumenico è ben più avanzato che da noi”.

Maria Vingiani (1921-2020), veneziana, di famiglia meridionale, cresce a Venezia nella pluralità delle Chiese cristiane: greca ortodossa, valdese, metodista, luterana, anglicana attive entro il perimetro del centro storico della città lagunare. La divisione tra cattolici e protestanti fu oggetto della sua tesi di laurea, discussa all’Università di Padova nel 1947.

Nel dopoguerra si impegna in politica divenendo assessora alle Belle Arti; è in quegli anni che il suo impegno per l’ecumenismo troverà appoggio e forza nell’incontro con l’allora patriarca Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII.

Con il Concilio Vaticano II Vingiani si trasferirà a Roma e si dedicherà a tempo pieno alla sua 'passione' per l'ecumenismo fondando, all'inizio del 1963, il SAE. Maria Vingiani ha presieduto il SAE fino al 1996.

MOKED

Maria Vingiani (1921-2020)

Publicato in Attualità il 17/01/2020 - 5780 טבת 20

Figura carismatica del mondo cattolico italiano, fondatrice nel 1966 del Segretariato attività ecumeniche, Maria Vingiani ha svolto un ruolo fondamentale nella nuova stagione del Dialogo tra ebrei e cristiani sviluppatasi a partire dalla pubblicazione della Nostra Aetate. Fu infatti lei, nel 1960, a propiziare l'incontro in Vaticano tra lo studioso ebreo Jules Isaac e papa Giovanni XXIII. L'inizio di un'amicizia che avrebbe avuto un peso determinante nella stesura del documento conciliare. "Mi era ormai chiaro – ha scritto Vingiani, ricordando quei giorni – che l'unica vera grave lacerazione era alle origini del cristianesimo e che, per superare le successive divisioni tra i cristiani, bisognava ripartire insieme dalla riscoperta della comune radice biblica e dalla valorizzazione dell'ebraismo". Profondo cordoglio desta quindi la sua scomparsa, avvenuta a poche ore dal momento in cui – anche come attuazione dei principi fondamentali della Nostra Aetate – si è svolta la trentunesima edizione della Giornata di approfondimento del dialogo tra ebrei e cristiani cattolici, dedicata quest'anno al Cantico dei Cantici. Un percorso trentennale che ha nella fondatrice del Sae un pilastro. "Jules Isaac – raccontava Vingiani, intervistata nel 2015 da Tobias Wallbrecher dell'associazione Ricordiamo Insieme – era un uomo straordinario. Ho la sua fotografia con dedica, una foto tessera. L'ho ingrandita, è in camera mia. Spiritualmente è stato un maestro. Io naturalmente ero cristiana praticante, però lui mi ha aperto alla radice ebraica del pensiero cristiano".

La Giornata di approfondimento è stata caratterizzata da incontri in tutta Italia. Intervenendo durante un forum svoltosi all'Ansa, la presidente UCEI Noemi Di Segni ha fatto un bilancio più che positivo delle relazioni con il mondo cattolico. "Quello che deve maturare ulteriormente – ha affermato – è che la riflessione e la percezione di quello che è maturato nelle posizioni e nella dottrina della Chiesa sia anche vissuta, percepita e conosciuta nelle famiglie e nelle parrocchie, e tra coloro che sono portatori di insegnamenti, di pensieri, ma anche di pregiudizi contro gli ebrei che si sono maturati negli anni". La presidente Di Segni ha quindi parlato dei progetti avviati con la Conferenza Episcopale Italiana, tra cui quelli relativi all'ambito scolastico. "Leggere e analizzare i testi per vedere insieme dove ci sono elementi di forte pregiudizio – ha commentato Di Segni – è una apertura della Chiesa veramente importante, forse storica".

(17 gennaio 2020)

L'Osservatore Romano

Una vita per la causa ecumenica

· Ricordo di Maria Vingiani ·

18 gennaio 2020

Un tempo lungo di maturazione e approccio appassionato al problema dell'unità, che passa attraverso scelte radicali di fede e politica: con queste parole Maria Vingiani raccontava la sua

esperienza ecumenica che è stata fonte e punto di riferimento per tanti cristiani e cristiane che hanno cercato di vivere il cammino verso l'unità visibile della Chiesa, proprio grazie all'incontro con lei, chiamata alla Casa del Padre nella notte fra giovedì e venerdì scorsi, a poche settimane dal suo 99° compleanno. Maria Vingiani ha dedicato tutta la sua vita alla causa ecumenica contribuendo alla formazione prima e allo sviluppo poi di un dialogo ecumenico per il superamento delle divisioni tra cristiani a partire da una conoscenza reciproca nella condivisione dell'esperienza di fede nel Dio trinitario, radicato nella continua scoperta del comune patrimonio con il popolo ebraico. Si può dire che, come lei stessa spiegava, era cresciuta con il desiderio dell'incontro con l'altro, tanto che la sua stessa tesi di laurea, in tempi di guerra, l'aveva voluta dedicare a questo tema, dopo aver vinto resistenze e perplessità da parte dei suoi docenti.



La sua stessa esperienza politica a Venezia, dove aveva ricoperto vari incarichi nella Dc, anche nell'amministrazione cittadina, era stata per lei occasione di incontro e di dialogo con i cristiani, sapendo cogliere le novità del patriarca Angelo Giuseppe Roncalli che, al di là dei gesti e degli incontri, aveva mostrato quanto importante fosse tornare alla Parola di Dio per costruire un dialogo. Sono anni nei quali si consolida il rapporto di comunione amicale che legherà per tutta la vita Maria Vingiani a monsignor Loris Francesco Capovilla, che sarà per lei un sostegno nella recezione ecumenica del concilio Vaticano II. Proprio il Vaticano II rappresentò per lei una svolta: alla notizia dell'indizione del concilio decise di lasciare Venezia, tutto il suo mondo, per trasferirsi a Roma così da poter offrire il proprio contributo al ripensamento della Chiesa cattolica riguardo alla sua partecipazione al movimento ecumenico. Durante il Vaticano II, fin dalla fase preparatoria, Maria Vingiani seppe cogliere i passi di questo ripensamento, del quale il cardinale Agostino Bea, gesuita, era un protagonista, «impegnandosi per l'unità dei cristiani e per l'unità della famiglia umana», come ebbe modo di ricordare lei stessa a vent'anni dalla scomparsa del porporato. Nell'estate 1964, quando ancora il decreto *Unitatis redintegratio* era in fase di approvazione e la dichiarazione *Nostra aetate* un indefinito e incerto progetto, Maria Vingiani decise, con il sostegno del cardinale Bea, di dare vita al Segretariato attività ecumeniche (Sae), associazione laica, interconfessionale, con la quale formare cristiani e cristiane all'ecumenismo nella condivisione delle proprie esperienze di fede per vivere l'unità nella diversità. Fin dalla prima sessione estiva una particolare attenzione venne riservata alla radice ebraica del cammino ecumenico che per Maria Vingiani costituiva un aspetto fondamentale e irrinunciabile soprattutto dopo il suo incontro con Jules Isaac, che ella aveva aiutato a essere ricevuto in udienza da Papa Giovanni XXIII nel giugno 1960, per far includere nel programma del Vaticano II il tema della condanna dell'antisemitismo e la creazione di un rapporto nuovo tra cristiani e ebrei.

Del Segretariato attività ecumeniche è stata molto più della presidentessa: grazie alla sua instancabile attività, si deve la creazione di una rete di gruppi che in tante città hanno aperto la strada a nuovi approcci, nello spirito del concilio, alla dimensione ecumenica della Chiesa, con la partecipazione di uomini e donne di confessioni cristiane diverse che hanno imparato a conoscersi superando pregiudizi e divisioni. Anche se l'impegno ecumenico di Maria Vingiani si è dispiegato in tanti luoghi e momenti in Italia, dando origine a numerose iniziative, è indubbio che il Sae rappresenti il dono più luminoso che ella ha fatto alla Chiesa. La sua scomparsa, proprio nella Giornata per

l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei e alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, lascia un vuoto enorme ma deve essere anche occasione per coltivare la memoria di uno dei pionieri, sicuramente tra i più coraggiosi e innovativi, del cammino ecumenico in Italia, in modo che la passione di Maria Vingiani per l'unità continui a dare fiori e frutti.

di Riccardo Burigana

VATICAN NEWS

La morte di Maria Vingiani, grande protagonista del movimento ecumenico

Scompare a 98 anni una pioniera del cammino di riconciliazione delle Chiese e del dialogo con l'ebraismo. Molto importante fu anche il suo ruolo nell'incontro tra Giovanni XXIII e lo storico francese di origine ebraica Jules Isaac. I funerali si terranno giovedì 23 gennaio a Mestre

Francesca Sabatinelli - Città del Vaticano

Maria Vingiani, classe 1921, sin da giovanetta, a soli 26 anni, quando era Venezia, mostrò e seguì la sua vocazione al dialogo ecumenico, un impegno che allora, era il 1947, in molti osservavano con sospetto. Dal suo trasferimento a Roma, dove nel frattempo il patriarca Roncalli, a cui era molto legata, era stato eletto Papa, la Vingiani non cessa di inseguire il dialogo e l'incontro con le altre fedi, sino a fondare il Sae (Segretariato per le attività ecumeniche) associazione laica e interconfessionale, nata negli anni del Concilio Vaticano II. E' la stessa **Maria Vingiani**, in un'intervista a **Fabio Colagrande** del gennaio del 2010, a raccontare il suo dolore di fronte allo scandalo della contrapposizione tra le varie Chiese nella Venezia della sua gioventù:

Intervista a Maria Vingiani:

Sono più di 50 anni che lei è impegnata nel movimento ecumenico. C'è un ricordo particolare di tutti questi anni dal punto di vista della collaborazione con le altre confessioni cristiane?

R. - Direi che il ricordo più forte che ho è la sofferenza grande - da bambina potrei quasi dire - di vedere a Venezia tutte queste chiese con i loro titoli nel frontespizio, si chiamavano tutte chiese, testimoniavano tutte di Cristo e del Vangelo, ma si muovevano in conflitto e in contrapposizione. Questa fu la sofferenza più forte, era uno scandalo, perché contraddiceva il Vangelo che propone un cammino di fraternità e non di conflitto. Da qui sono partita per capire qualcosa di più. Ho dovuto studiare, darmi da fare, cercare in Italia e all'estero delle situazioni con le quali confrontarmi e per le quali favorire - se era possibile - gli incontri, il dialogo, il miglioramento. Anche lo studio per la tesi di laurea fu fondamentale per me e forse anche per l'ambiente universitario nel quale mi sono mossa in quell'epoca. Adesso che dire? L'ecumenismo è un dono di Dio. Bisogna assolutamente continuare a viverlo come tale, arricchirlo di doni e di generosità, di apporto e di volontà di contributo e mettere al bando la sfiducia, perché la fede si vive nella speranza.

Maria Vingiani è stata fondamentale per l'ecumenismo in Italia: è il ricordo di **Piero Stefani**, attuale presidente del Sae, che ne sottolinea la figura di donna e laica impegnata nei rapporti con le altre comunità religiose in un momento storico in cui questo poteva apparire impossibile, se non addirittura sbagliato.

Intervista a Piero Stefani

R. - Maria Vingiani è stata – come si definisce sempre, ma è giusto che sia così – un pioniere, una pioniera del dialogo tra le Chiese cristiane, già in epoca preconciliare aveva avviato dei rapporti a Venezia con delle comunità non cattoliche, che allora erano considerate più eretiche che fratelli separati. Con l'avvento del Concilio e i suoi rapporti personali con Roncalli, Papa Giovanni XXIII, il clima cambiò e dal 1966 si avviò a livello nazionale questa associazione che si chiama appunto Segretariato attività ecumeniche (SAE). Quindi fu una laica, donna che, in epoca molto precoce, avviò un cammino che le chiese ufficialmente hanno assunto solo dopo.

In tanti hanno sottolineato questa coincidenza, così la vogliamo chiamare: Maria si è spenta stanotte e oggi, 17 gennaio, è la Giornata per il dialogo ebraico cattolico, nonché alla vigilia della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani ...

R. - Vorrei sottolineare un aspetto che lega particolarmente questo discorso a questo giorno. Il Sae nella sua definizione ufficiale, voluta anche da Maria Vingiani, ha questa caratteristica: è un'associazione interconfessionale - che adesso si dice di laiche e laici - per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico cristiano. Questo è dovuto al fatto che Maria Vingiani ebbe un rapporto molto intenso con Jules Isaac, lo storico ebreo francese che voleva fare in modo che la chiesa cattolica cambiasse quello che lui definiva 'l'insegnamento del disprezzo' e, perciò, favorì l'incontro fra Jules Isaac e Giovanni XXIII. Questo, insieme ad altri fattori, diede vita all'idea di affidare al Concilio una dichiarazione sugli ebrei che poi diventò la *Nostra Aetate*. Dunque questo legame tra il rapporto tra Chiesa e il popolo ebraico e il rapporto fra le chiese fra di loro, è una caratteristica individuata da Maria Vingiani in epoca molto precoce e molto feconda. Questa data, quindi, effettivamente è una data giustamente carica di significato simbolico.

Maria Vingiani come giudicava il percorso fatto da allora, quando da ragazza iniziò questo importante cammino, fino ad oggi? C'erano ancora delle perplessità o dei timori?

R. - Pensiamo che è morta alla vigilia dei 99 anni, quindi è stata una vita molto lunga durante la quale ha potuto dare una valutazione. Coloro che hanno avuto la vocazione di essere coraggiosi iniziatori, da un lato vedono con soddisfazione, come qualcosa che si ritiene essere opera dello Spirito, un cammino avviato, il loro coraggio però li spinge sempre in avanti, ci si trova quindi fronte a delle lentezze, a forme di attrito, che si vorrebbero superare per un orizzonte più ampio, il che è un problema certamente aperto da tempo, di cui lei era del tutto consapevole. Uno di questi temi è quello del passaggio tra l'ecumenismo inter-cristiano e il dialogo interreligioso, che è un orizzonte ormai ineludibile rispetto al quale lei ha avuto – anche lì in modo molto precoce – delle forti aperture.

Maria Vingiani: Stefani (Sae), “figura fondamentale e pioneristica per l’ecumenismo in Italia”, “una laica al servizio delle Chiese”

17 gennaio 2020 @ 10:20



“La figura di Maria Vingiani è stata fondamentale per l’ecumenismo in Italia”. Lo dice al Sir Piero Stefani, attuale presidente del Segretariato attività ecumeniche, nel suo tributo alla fondatrice del Sae, scomparsa stanotte, a quasi 99 anni (li avrebbe compiuti a febbraio). La donna è stata pioniera del movimento ecumenico in Italia e fondatrice, per l’appunto, negli anni del Concilio Vaticano II del Segretariato per le attività ecumeniche. La sua importanza, evidenzia Stefani, si lega, innanzitutto, “alla precocità della sua intuizione: una donna, laica che già nei primi anni Cinquanta, quando lo spirito dell’ecumenismo era estremamente basso, aveva dei rapporti con altre comunità. Soprattutto, voglio ricordare la spinta data nel mondo cattolico in coincidenza con il Concilio Vaticano II. Maria, in quanto assessore alle Belle Arti del comune di Venezia, aveva avuto contatti con il patriarca di Venezia, il card. Angelo Roncalli, divenuto poi Papa Giovanni XXIII. Vingiani trasferì immediatamente lo spirito del Concilio in un’associazione che ha riconosciuto nell’apertura ecumenica un modo di essere Chiesa, pur mantenendo la sua caratteristica di associazione laica, in rapporto con tutte le Chiese, ma non dipendente da loro. È stata una donna laica al servizio delle Chiese, come l’associazione che da lei è nata”.

Il presidente del Sae ricorda “la mediazione fondamentale di Maria Vingiani per l’incontro tra lo storico ebreo Jules Isaac e Giovanni XXIII. Nell’udienza concessa dal Pontefice Isaac chiese che il Concilio si occupasse del rapporto con gli ebrei e del ‘cambiamento dell’insegnamento del disprezzo’, come diceva lo stesso storico ebreo. E proprio un aspetto di originalità del Sae è che è sì un’associazione interconfessionale per l’ecumenismo e il dialogo, ma a partire dal dialogo ebraico-cristiano. Questa radice del dialogo con gli ebrei è stata indicata in modo pioneristico da Maria Vingiani, per la quale uno degli eventi più importanti della sua vita era stato il rapporto di amicizia con Jules Isaac. C’è questa originalità del Sae che, grazie all’intuizione di Maria, porta ancora in dono, ossia il rapportare l’ecumenismo intra cristiano con il dialogo ebraico-cristiano”. Stefani sottolinea come “Maria sia morta proprio nella Giornata che la Chiesa italiana

dedica al dialogo ebraico-cristiano, istituita quando Vingiani era nella Commissione Cei per l'ecumenismo, su sua sollecitazione”.

Qual è l'eredità oggi di Maria Vingiani? “In tempi molto diversi da allora – risponde il presidente del Sae – mantenere il fatto che le Chiese cristiane storiche possano trovare un rapporto profondo tra loro soltanto guardando alla loro origine e, quindi, al rapporto con il popolo di Israele. Questo rimanda a una ricerca di tipo teologico significativo e, nello stesso tempo, a un modello di dialogo da offrire alla società incattivita di oggi, nella quale la necessità di dialogo è evidente e la pratica del dialogo è debole. È un'eredità che deve mantenere le linee di quanto già segnato e adeguarsi ai segni dei tempi, espressione molto cara a Maria: quindi, leggere il nostro tempo sulla scorta delle indicazioni che ci vengono dal Concilio, dalla cultura ecumenica e dal dialogo ebraico-cristiano”. I funerali di Maria Vingiani si terranno giovedì prossimo a Mestre.

Maria Vingiani: Savina (Cei), “una profetessa con la lungimiranza dello Spirito”, “ha fatto la storia dell'ecumenismo italiano”

17 gennaio 2020 @ 9:58



È morta questa notte Maria Vingiani, fondatrice e prima presidente (dal 1996 presidente emerita) del Segretariato attività ecumeniche (Sae), associazione di laici impegnati nell'ecumenismo che appartengono a diverse confessioni. Avrebbe compiuto in febbraio 99 anni. “Questa donna insieme ad altre donne e ad altri fratelli è tra coloro che hanno costruito e tessuto questa tela di relazioni che hanno fatto la storia dell'ecumenismo italiano e della Chiesa”, commenta a caldo don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. “Incredibile – aggiunge – che Maria sia passata alla casa del Padre oggi, 17 gennaio, giorno in cui la Chiesa italiana celebra la XXXI Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, perché fu lei a favorire questo dialogo e questa amicizia”. Savina ricorda che “fu proprio lei a far incontrare Papa Giovanni XXIII e lo storico ebreo Jules Isaac, suo amico da quando lui era andato a trovarla a Venezia. Un incontro che ha contribuito a dare alla Dichiarazione conciliare ‘Nostra Aetate’”.

Veneziana, di famiglia meridionale, poco più che adolescente (lei stessa lo raccontava) sentiva come intollerabile contraddizione la conflittualità tra la Chiesa cattolica e le varie Chiese cristiane presenti a Venezia: greco ortodossa, valdese, metodista, luterana, anglicana. “Mi domandavo: dov'è la coerenza evangelica? Dove la verità, dove l'errore? Da questo poteva nascere un disorientamento o una contestazione, ma ne venne grazie a Dio una vocazione”, spiegava Vingiani. “È stata la fondatrice del Segretariato attività

ecumeniche che precede il Concilio Vaticano II”, racconta ancora il responsabile dell’Ufficio Cei. “Una profetessa con la lungimiranza dello Spirito. La sua eredità è ciò che sta vivendo adesso la Chiesa. Gli uomini e le donne di Spirito fanno ciò che la Chiesa è oggi e l’eredità di Maria Vingiani è Nostra Aetate, la Unitatis Redintegratio, anche tutti quelli che hanno fatto dell’ecumenismo uno stile di vita. Fa parte di quella schiera di uomini e donne che hanno raccolto la sapienza dello Spirito e gli sono stati obbedienti. Ringraziamo il Signore per il loro coraggio, la loro audacia, la loro pazienza, per tutto il tempo e l’energia che hanno dedicato perché la Chiesa oggi possa essere sempre più come la vuole il Signore”.

Maria Vingiani: card. Bassetti (Cei), “con il Sae ha aperto strade e ha costruito ponti dove tanti cristiani hanno imparato a conoscersi”

17 gennaio 2020 @ 17:35

“Al Sae Maria Vingiani ha dedicato la sua vita”. “Con il Sae ha aperto strade e ha costruito ponti dove tanti cristiani e cristiane hanno imparato a conoscersi, rimuovendo lentamente i tanti pregiudizi che avevano inquinato i rapporti tra cristiani e aiutando a comprendere sempre meglio la propria identità confessionale, arricchita e non depauperata nel dialogo con l’altro”. Lo ha scritto il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, ricordando Maria Vingiani, fondatrice e prima presidente del Segretariato attività ecumeniche (Sae), scomparsa la notte scorsa.

Vingiani, inoltre, “è stata coinvolta nella vita della Chiesa, in tanti altri momenti; non si può dimenticare la sua partecipazione, per tanti anni, agli organismi della Conferenza episcopale italiana incaricati di promuovere il dialogo in Italia. In questi organismi la sua voce di donna, laica, testimone del Vaticano II, chiamata alla costruzione dell’unità visibile della Chiesa, è stata un prezioso dono per far comprendere quanto prioritario era il cammino ecumenico per i cristiani, nonostante le paure e le preoccupazioni espresse da tanti di fronte alle nuove frontiere aperte dal dialogo tra cristiani”. “A lei – aggiunge Bassetti – si deve molto dell’istituzione, da parte della Conferenza episcopale italiana, di una Giornata per l’approfondimento della conoscenza del popolo ebraico, decisa in una riunione del Consiglio permanente il 28 settembre 1989, per dare un segno concreto della recezione della lettera e dello spirito del Concilio Vaticano II nella riscoperta della comune radice ebraica di tutti i cristiani. Tanto che venne scelta, come data, quella del 17 gennaio di ogni anno, alla vigilia della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, per riaffermare il profondo legame tra popolo ebraico e cammino ecumenico”. “Il Signore – conclude il presidente della Cei – ha voluto richiamare a sé Maria Vingiani proprio nel giorno in cui cristiani ed ebrei celebrano questa Giornata che rappresenta uno dei preziosi doni dell’eredità spirituale di Maria Vingiani che, con la sua lunga vita, anche quando le forze si erano venute riducendo, ha saputo illuminare tanti uomini e donne, non solo cristiani, per uscire dalle tenebre della divisione nella ricerca della gioia dell’unità nella diversità”.

Maria Vingiani: mons. Moraglia (Venezia), “grande protagonista dell’ecumenismo e del dialogo interreligioso” ebbe “il coraggio di camminare lungo sentieri inesplorati”

18 gennaio 2020 @ 9:42

“Per una provvidenziale coincidenza, Maria Vingiani si è spenta nelle ore in cui ricorreva l’annuale giornata del dialogo ebraico-cristiano ed ora si appresta a vivere in cielo la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, appena iniziata. È proprio vero che la morte, spesso, svela e sintetizza il valore e il significato più autentici e profondi della vita di una persona”. Il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, ricorda così la figura di Maria Vingiani, pioniera dell’ecumenismo e del dialogo interreligioso, deceduta nelle scorse ore a Mestre all’età di 98 anni. Maria Vingiani, prosegue, il patriarca in una nota, “ha speso la sua esistenza – lunga, intensa e sempre contraddistinta da umiltà e riservatezza – per favorire la conoscenza, la riconciliazione e il dialogo tra le differenti fedi, tradizioni e confessioni religiose. Molto vicina al patriarca e poi Papa Roncalli, ebbe il coraggio e la tenacia di camminare lungo sentieri allora inesplorati e impensati ma tanto preziosi per crescere sempre più nella confidenza, laddove possibile nell’unità e soprattutto nell’incontro con l’Altro e gli altri”. “Grande protagonista dell’ecumenismo e del dialogo interreligioso in Italia nonché fondatrice del Segretariato attività ecumeniche, la città e la Chiesa di Venezia – a cui è sempre rimasta legata – le devono essere riconoscenti anche per il particolare impegno civile e politico che la vide (negli anni ’50) giovane assessore alle Belle Arti tutta dedita, con strenua passione, a promuovere e tutelare dal degrado l’ingente patrimonio artistico della nostra unica Venezia. La sua testimonianza di vita – l’auspicio di Moraglia – rimanga per tutti noi come un pungolo ed un impulso a ricercare sempre il bene, la giustizia, la pace e l’unità sia all’interno della comunità ecclesiale e civile che tra le Chiese cristiane e le altre fedi religiose”.

Gente Veneta

È morta Maria Vingiani. Fondò il Sae. Ed era l’assessora che dialogava con il Patriarca Roncalli

GIORGIOMALAVASI

17 GENNAIO 2020



È morta Maria Vingiani. Poche settimane prima di compiere 99 anni la fondatrice del Sae, il Segretariato Attività ecumeniche e una delle donne veneziane più impegnate per il Patriarcato e per la Chiesa italiana si è spenta.

Una vita attivissima, la sua, sempre nel segno di un cristianesimo vissuto in profondità, con acutezza e lungimiranza. Tornata da Roma, gli ultimi anni li ha trascorsi in un appartamento a Mestre, insieme alla sorella.

Ma un segmento importante della vita e dell'opera di Maria Vingiani è legato a Venezia. Riportiamo qui un articolo uscito nel 2014, dopo una conversazione con lei, che ricordava la sua giovinezza nella città d'acqua e il rapporto con il Patriarca Roncalli.

“Assessora”, cioè il femminile di “assessore”, non è una conquista delle donne in politica dei giorni nostri. E' stato il Patriarca Roncalli a coniare il vocabolo. Lo ricorda oggi Maria Vingiani: è per lei che, sessant'anni fa e precorrendo i tempi, il card. Roncalli pensò di mettere una “a” al posto della “e”.

A metà degli anni '50, infatti, Maria Vingiani – poi fondatrice del Sae, il Segretariato attività ecumeniche – era assessore (diciamolo al maschile, per iniziare...) alle Belle Arti del Comune di Venezia.

«**Con lui si parlava di “Mauriac”...**». La Vingiani era allora una giovane e battagliera amministratrice: «Andavo spesso da lui, in palazzo patriarcale. Entravo nel suo salottino e lui cominciava a raccontarmi dell'ultimo romanzo letto nella notte. Roncalli leggeva molto e conosceva i romanzi francesi dell'epoca; ma non si metteva lì per fare vedere che aveva letto l'ultimo libro di Francois Mauriac, ma con il Patriarca si poteva parlare di un narratore in voga e di letteratura oppure di arte, ma per passione culturale. Soprattutto, però, aveva l'abitudine di mettere a proprio agio il suo interlocutore parlando di cose che potevano essere d'interesse per lui. Partiva dall'altro, insomma, mai da sé. Fosse partito da sé, avrebbe parlato degli ultimi guai della diocesi. Invece no. Roncalli, in questo, era unico, perché era paterno».

«**Quella volta che lo portai in cima a una chiesa....**». Nei suoi colloqui, e dato il suo ruolo, la Vingiani gli parlò una volta di una tela di Tintoretto che il tempo e infiltrazioni d'acqua stavano rovinando in una chiesa: «Il parroco non provvedeva e io non sopportavo il degrado. Allora andai dal Patriarca e lo convinsi a fare un sopralluogo, e volli che salisse le scale, insieme a me, per vedere dall'alto, perché è solo dall'alto che ti rendi conto bene di cosa succede. Roncalli salì con me e intanto don Loris, che attendeva giù e aveva paura che il Patriarca si facesse male, mi diceva: “Ma signorina, non pensa di stare esagerando?”».

Fatto sta che il Patriarca sale fino in cima e, quando è su, la Vingiani gli dice: «Eminenza, guardi, da qui sopra si vede lo spazio spirituale della chiesa... E lui si incantava a guardare, ed era molto contento. E alla fine mi disse: “Aveva proprio ragione la nostra assessora...”».

“Assessora”, appunto. Come quell'altra volta che, alla celebrazione della prima Giornata della donna, nel cortile di Palazzo Ducale, Maria Vingiani interviene e, dopo di lei, parla il Patriarca. Che attacca: “Bisognava proprio venire a sentirla la nostra assessora...”.

«**Con simpatia e un pizzico di ironia.** «Roncalli aveva foggato ufficialmente – commenta Maria Vingiani – il femminile di “assessore”. Lui lo disse con simpatia e un pizzico di ironia. Aveva l'abitudine, anche nelle cose serie, di avere una cordialità affettuosa e paterna nei miei riguardi: sembravo una ragazzina, nei suoi confronti, per età e cultura. Per cui lui si concedeva queste piccole giocosità che facevano anche ridere, ma che erano un modo di esprimere affetto e vicinanza».

Giorgio Malavasi

Maria Vingiani. Testimone e maestra di dialogo

18 gennaio 2020

di: Brunetto Salvarani (a cura)

Maria Vingiani è morta il 17 gennaio dopo una lunga vita (1921-2020). La ricordiamo con una intervista inedita rilasciata al teologo B. Salvarani nel 2007, quando Maria Vingiani abitava ancora a Roma. Il card. G. Bassetti, presidente della conferenza episcopale italiana l'ha qualificata come "testimone appassionato del cammino ecumenico". Il pastore P. Ricca l'ha riconosciuta come "maestra di ecumenismo non solo nella Chiesa cattolica, ma anche nella Chiesa evangelica", Fondatrice e per lunghissimi anni presidente del Segretariato attività ecumeniche (SAE) ha avviato intere generazioni al dialogo fra i cristiani. Le sessioni di formazione ecumenica del SAE sono giunte alla 56ma edizione. In quel contesto è nata l'iniziativa della Giornata dell'ebraismo (il 17 gennaio, prima della settimana ecumenica, dal 18 al 25). M. Vingiani ha avuto un ruolo non marginale nell'incontro di Giovanni XXIII con lo storico ebreo Jules Isaac che ha preparato l'apertura conciliare della Nostra Aetate. L'intervista che vi proponiamo ripercorre gran parte del cammino spirituale e di colei che l'attuale presidente del SAE, Piero Stefani, indica come "pioniera del dialogo tra le Chiese cristiane".

Se non ci conoscessimo da un discreto numero di anni, e se non fossi già stato qui diverse volte, ci sarebbe di che rimanere emozionati. Maria mi accoglie infatti nel suo studio, semplice ma denso di memorie pesanti: ritratti e dediche personali di Giovanni XXIII – il *suo* patriarca ai tempi di Venezia, poi *suo* papa nei primi tempi di Roma – del cardinal Bea, di Jules Isaac. Ma anche premi e riconoscimenti di ogni sorta: per la verità, questi ultimi, per nulla esibiti, quasi appesi con pudore. Il tutto, compreso l'arredamento non certo ultramoderno, crea un effetto di sobrietà, ordine e rigore che rappresenta simbolicamente una metà di Maria Vingiani, quella nordica della giovinezza; e che fa brillantemente a pugno con l'altra metà, quella meridionale, più precisamente partenopea, della nascita, testimoniata da una prorompente carica umana, dall'argine impossibile ad ogni suo racconto di vita, dal paradosso evidente di questa donna solo all'apparenza minuta, fragile eppure, in realtà, forte e gigantesca negli ideali che l'hanno mossa e che la muovono ancora.

Via della Cava Aurelia n.8, ad un tiro di schioppo dalle mura vaticane e dal cupolone di San Pietro, è un indirizzo dal sapore mitico per chi si occupa di dialogo, ecumenico e interreligioso: casa privata di Maria, per un verso, ma anche per lunghi anni sede nazionale del SAE (Segretariato attività ecumeniche), e luogo privilegiato di incontri, appuntamenti e rifugio di tanti protagonisti del cammino difficile dell'incontro fra le diversità. Almeno qui, per qualche tempo, magicamente riconciliate...

Esperienza politica a Venezia

– Ci racconti qualcosa di Maria prima del SAE?

Beh, prima della creazione del SAE ero, a Venezia, un'insegnante di lettere che amava il suo lavoro, e che si è trovata per puro caso, a poco più di trent'anni, a diventare assessore alle Belle Arti di quella splendida città piena di storia e di monumenti. Sono stata assessore dal 1956 al '59, nella prima giunta veneziana di centro-sinistra, e sono stati anni ricchissimi di esperienze e occasioni... Ero fianco a fianco, ad esempio, con Wladimiro Dorigo, un cristiano autentico, che sarà direttore della rivista *Questitalia* e allora era in giunta come assessore all'Urbanistica. Mentre il poeta Diego Valeri, che era stato mio docente al tempo dell'università, mi fece arrivare un biglietto di incoraggiamento, con su scritto "Forza ai giovani!" Fra l'altro, avevo deciso di valorizzare il nostro straordinario patrimonio artistico con una

serie di esposizioni in alcune fra le principali città dell'Europa orientale, in un tempo in cui il muro di Berlino era ancora ben al di là dall'essere abbattuto.

Rammento bene, ad esempio, il viaggio in Polonia per l'inaugurazione di una mostra di arti figurative, che mi fornì l'opportunità di capire quella realtà tremenda, da una parte, ma anche meravigliosa, dall'altra. Esprimendomi in un latino maccheronico, ho potuto conoscere molti artisti locali del tutto ignoti da noi eppure assai valenti, e scambiare con loro alcuni pareri sul senso del loro fare arte. Appartamenti squallidi, ma intrisi di cultura, di straordinaria passione per la musica: ne ricordo uno dove non c'era quasi nulla, ma erano presenti ben cinque pianoforti!

Ho scoperto, poi, che nessuno di loro, artisti dell'Est, conosceva Picasso, ma nonostante questo si esprimevano in un magnifico astrattismo! Io, forte della mia carica ideale, volevo approfittare di occasioni simili per portare un po' di conforto alla chiesa locale, la *chiesa del silenzio*, e quindi avevo chiesto al patriarca Roncalli di scrivere un messaggio che avrei consegnato – o almeno, avrei tentato di consegnare... – al cardinal Wishinsky.

Di nascosto da Wishinsky

Era il gennaio del '58, e il nostro programma prevedeva una settimana di soggiorno a Varsavia e due giorni a Cracovia. Il tempo di sosta a Varsavia, però, stava esaurendosi, e io non ero riuscita in nessun modo a sganciarmi dalla ferrea ospitalità delle autorità polacche, ivi compreso il nostro interprete (in realtà, un professore di spagnolo ingaggiato nel frangente per la prossimità delle nostre due lingue). Durante l'ultimo pranzo ufficiale, dopo la rituale serie di bicchierini di wodka con cui mi inumidivo appena le labbra per evitare di star male non sopportando l'alcool, finì di dover recarmi in bagno, e poi, in un attimo, escogitai l'estremo tentativo: in realtà mi precipitai al piano terra, uscendo verso l'automobile che ci accompagnava costantemente.

All'autista, stupito di vedermi da sola, non so come trovai la forza di dire, sempre nel mio latino multiuso: "Episcopium, episcopium!". Sempre più meravigliato, non fu capace di opporsi alla mia richiesta, e intuì che intendevo recarmi dal cardinale. Arrivammo in un minuscolo cortile: qui lui mi fece cenno che, una piccola e insospettabile casetta, era la dimora di Wishinsky. Suonai, e la porta si aprì di quel tanto di fessura che bastava per inserire la mia busta: come se, quella mano che intravidi, si aspettasse il mio arrivo... Rapidissimamente, mi feci riportare al pranzo: il tutto era durato un quarto d'ora, o poco più.

La feci franca: o almeno credetti di averla fatta franca, dato che il nostro interprete, mentre raggiungevamo la macchina per tornare nel nostro albergo, mi disse, gelidamente: "Lei amare troppo la libertà". Al che, risposi, lapidaria: "Più della vita". Ed era vero! Quei viaggi mi convertirono, mi piace dir così, al valore dell'uomo...

Spostatici a Cracovia, c'è un altro episodio che non posso dimenticare. Durante un incontro ufficiale con le più alte autorità del Paese, in una sala che dava sulla centralissima piazza del mercato, mi venne spontaneo dire ad alta voce: "Io sono cattolica, oggi è domenica e vorrei andare a messa". Venni quasi fulminata dallo sguardo preoccupato del mio sindaco, che temeva l'incidente diplomatico, e quanto meno la gaffe!

In realtà, il sindaco di Cracovia, ovviamente comunista, prese in mano la cosa, e disse: "Ma certo, allora andiamo tutti a messa! Ma... dov'è la chiesa?". Ed io: "Ce n'è una qui sotto, proprio al lato della piazza...". Ci recammo tutti, come in delegazione, verso la chiesa, ma al tentativo di aprire il portone da parte di quello stesso alto funzionario, non succedeva nulla: non si apriva. Solo al terzo tentativo, capimmo che il problema stava nel fatto che la chiesa era letteralmente stipata di fedeli! Con fatica, riuscimmo finalmente ad aprire il portone, e i fedeli, stupiti alquanto dell'insolita presenza, fecero un varco, una sorta di vuoto pneumatico nel quale potemmo penetrare.

Quel suggerimento di Roncalli

Si era nell'Ottava del Natale, era la festa della circoncisione di Gesù al tempio. Il sindaco si offrì di tradurmi alla bell'e meglio quanto diceva il prete, con molto trasporto, dal pulpito: parlava di famiglia,

di valori morali, del ruolo della chiesa... solo più tardi, e senza particolare emozione, almeno allora, seppi che si chiamava Karol Wojtyła! Appena sei mesi più tardi, sarebbe stato nominato vescovo ausiliare di Cracovia...

– *Come si conclude la tua parabola politica?*

In pratica, si conclude il giorno dell'indizione, da parte di Giovanni XXIII, del Concilio, il 25 gennaio 1959. Per me si stavano aprendo buone chances in quell'ambito, tanto che sarei stata candidata alle successive elezioni politiche, ma decisi in breve di lasciare tutto *per altre prospettive* (come ebbi a dire allo stesso Roncalli). Quel Roncalli di cui mi piace ricordare un episodio in occasione del varo di una nave con un nuovo percorso, di cui ero stata chiamata a fungere da madrina in quanto assessore: la tratta inaugurata, segnale di nuovi rapporti col giovane stato d'Israele, era Venezia-Haifa.

Ero seduta accanto a lui, fra le autorità, e lui mi disse, piano: "Ma non sarebbe stata preferibile una tratta diretta Roma-Gerusalemme?" Beh, l'idea del concilio mi afferrò completamente, tanto che – vinte le ovvie resistenze familiari e fatta domanda per trasferire la mia cattedra d'insegnamento nel Lazio – abbandonai la carriera politica e mi recai a Roma. Il concilio valeva questa scommessa!

– *Cos'è rimasto, oggi, di quel concilio?*

Devo dire purtroppo che è qualcosa di importante solo per chi l'ha vissuto: credo non siamo riusciti a comunicare ciò che il concilio ha posto in essere... Al concilio sono venuti tutti – compresi gli altri cristiani, quelli che allora erano appena i *fratelli separati* – per affrontare insieme la modernità e il mondo che, per dir così, ci scappava di mano... La Chiesa, infatti, vive nella storia, perché Gesù ha dato la propria vita per la felicità della famiglia umana: è più importante questo legame di fondo che la vita delle istituzioni! Con il concilio il Signore ci ha fornito un'occasione unica per una straordinaria apertura, ma poi è mancata la luce...

Basterebbe pensare alla dinamica della prima sessione conciliare, ancora dominata dalla paura di smarrire i punti di riferimento tradizionali, che alla fine non affrontò nulla, perché si stavano toccando i nervi dell'identità cristiana, già allora. Con la seconda, ci si aprì finalmente alla speranza, e ci fu la nascita degli organismi internazionali del dialogo. In realtà, al concilio la paura e la speranza hanno convissuto.

Com'è noto, è stato Paolo VI a gestire il Vaticano II: uomo problematico, ha assecondato la spinta innovativa, ma poi si è registrata una fortissima reazione. Bada, non si tratta di un giudizio negativo! Probabilmente, era questo l'unico *concilio possibile*, nel panico che aveva creato il *ciclone-Roncalli*! Montini era personalmente legato a Roncalli, non avrebbe potuto tradirlo: forse, poteva essere più coraggioso... Sta di fatto che il dissenso (esiguo) di allora è diventato la maggioranza di oggi. Pensiamo alla discussione attuale sul carattere pastorale del Vaticano II, come se tutti i concili non fossero stati pastorali! La chiesa è sempre stata pastorale: oggi, però, c'è chi sta mettendo in discussione l'idea di Chiesa come "popolo di Dio".

L'intollerabile mistero d'iniquità

– *Cosa puoi dirci in merito alla novità apportata dal Concilio sulle relazioni fra cristiani ed ebrei?*

La novità più rilevante è che, oggi, non è possibile tornare indietro rispetto ai grandi passi in avanti a partire da allora! Certo, è evidente che la collocazione del paragrafo 4 di *Nostra Aetate*, quello dedicato, com'è noto, alle relazioni fra ebrei e cristiani, è sbagliata, posta com'è in mezzo al discorso sulle religioni... Resta, in ogni caso, il fatto che si trattò di una svolta radicale di verità del pensiero cristiano sull'ebraismo, favorita dal ritorno alle sorgenti bibliche e, soprattutto, dall'imperativo etico al cambiamento, *imposto* dalla Shoà (che Jules Isaac ha definito "il mistero di iniquità") al pensiero e alla prassi delle Chiese.

A partire da quel testo conciliare, possiamo affermare che è ormai storicamente e teologicamente condiviso che l'incomprensione e la separazione tra chiesa e sinagoga è stata fonte e radice di ogni altra

incomprensione e divisione successiva tra i cristiani: una rottura tra i credenti nell'unico Dio di Israele e di Gesù, che ha vanificato l'opera di riconciliazione di Cristo che "dei due popoli ha fatto, in se stesso, un popolo solo" (Ef 2,14-16), con grave danno per l'identità e la missione di entrambi i popoli. Ed è biblicamente condiviso che, per quanto distinti, permane il vincolo che accomuna i due popoli – l'uno misteriosamente innestato nell'altro – e che Israele, a fondamento del cristianesimo, "la radice che ci porta" (Rm 11,18), è testimone dell'unicità di Dio, in cui è già data e ha consistenza, in Gesù ebreo, l'unità dei cristiani e delle chiese.

Perciò esige chiarezza e responsabilità il riconoscimento da parte delle Chiese del legame profondo essenziale, che le unisce ad Israele nell'unica alleanza; legame che non può scindersi e che costituisce il fondamento stesso dell'ecumenismo. Senza condivisione e comunione in esso, non può esserci unità tra le chiese! Certamente l'ebraismo ha qualcosa da dire e da dare all'interno del dialogo interreligioso nella sua missione di "benedizione per le nazioni".

Israele: la nostra radice

Ma come cristiani dobbiamo fare attenzione a non perdere la coscienza del fatto che, alla luce della testimonianza biblica, Israele – come comunità di fede – rimane prioritariamente all'interno del rapporto intercristiano; le chiese lo incontrano al livello della propria identità e lo riconoscono nel rapporto di continuità delle due parti del canone cristiano. Israele stesso, infatti, provocato teologicamente dalla ricerca analoga dei cristiani alla conoscenza ebraica delle Scritture neotestamentarie, potrebbe maturare – in prospettiva – una nuova consapevolezza della sua *chiamata*, condividere con le chiese la radicale comunione nella fede, percorsi etici solidali e convergenza e reciprocità nel comune destino messianico.

Mi piace ricordare che tale impostazione, che riconosce un valore ecumenico alla riconciliazione ebraico-cristiana, è stata fatta propria dalla Conferenza episcopale italiana, che nel dicembre 1989 ha ufficialmente istituito la giornata per l'approfondimento e il dialogo con l'ebraismo, fissandola al 17 gennaio di ogni anno, proprio come introduzione all'ormai tradizionale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio).

– *Stante la tua valutazione preoccupata, qual è, in ogni caso, a tuo parere il portato più positivo del Vaticano II?*

Ma è proprio la riconciliazione con Israele: anzi, vorrei affermare che questa è la cosa più grande che la Chiesa ha fatto in duemila anni! Gli ebrei sono il popolo prediletto da Dio! Certo, il concilio sta complessivamente vivendo una fase di sofferenza: su alcuni spetti che sembravano acquisiti tornano perplessità, nascono dubbi, si creano discussioni... C'è come una paura di tradurre il nuovo, e una sorta di ritorno al passato: penso, ad esempio, alla messa in latino, al sacerdote girato con le spalle al popolo, sono tendenze preoccupanti.

Io credo nell'azione dello Spirito... e la svolta avviata dal concilio non si può cancellare, comunque: quelli che sono nati dopo il Vaticano II sono nati e cresciuti, in ogni caso, in una chiesa diversa. La fraternità cristiana è in atto! Faccio un esempio, riferito all'importanza della preghiera in comune fra cristiani di diversa confessione: la teologia oggi rischia di impedirla, non è prevista neppure dalla *Charta Oecumenica* (!), ma in realtà viviamo nella storia con una preghiera comune! Come possiamo essere credibili in Europa, come cristiani, se non possiamo neppure pronunciare un *Padre Nostro* insieme?

Nonostante tutto, però, io conservo una grande fiducia! La prospettiva è di apertura, è verso l'unità e la comunione dei popoli... I *semina Verbi* stanno dando i loro frutti! Il cristianesimo, di fronte a questa varietà e pluralità, è chiamato a recuperare la propria radicalità, e la propria radice. Non dobbiamo avere paura del dialogo interreligioso, sia sul piano culturale sia su quello squisitamente teologico! Cristo è venuto per tutti!

Essere donna

– *Cosa pensi del cosiddetto "scontro di civiltà", oggi così discusso?*

Lo *scontro di civiltà*? Ma non esiste, in realtà! L'hanno letteralmente inventato i Pera e i Ferrara, che non hanno alcuna voglia di mettersi realmente in ascolto degli altri, i quali sono ritenuti solo dei nemici! Forse è arrivato troppo all'improvviso, questo movimento biblico di masse che si spostano, non lo prevedevamo... Ma il mondo va verso un unico destino di comunionalità. La gente si sposta mossa da una speranza, da una fiducia, quella di migliorare le proprie condizioni di vita... e non possiamo far finta di nulla!

Vedi io sono – al contrario di quanto di potrebbe immaginare – una realista, non una utopista! Me l'ha insegnato la vita stessa: in famiglia eravamo dieci tra fratelli e sorelle, con loro ho conosciuto il girovagare di città in città (mio padre, sincero antifascista, era funzionario dell'Arsenale). Nata a Castellammare di Stabia, presso Napoli, poi siamo passati a Taranto e quindi a Venezia (dove ero la *terrona*...) La mia vita mi ha portato sempre *oltre*, e non ho mai conosciuto la tranquillità di una vita normale! Ho appreso che si può vincere ogni difficoltà, e che il dialogo è sempre uno strumento formidabile...

– *Quanto ha pesato, il tuo essere donna, nel tuo itinerario umano e professionale?*

Non ti nascondo che l'essere donna non mi ha certo aiutato, anzi! Le diffidenze non sono mancate da parte dell'ufficialità ecclesiastica, ma non solo... C'è un aneddoto legato alla mia carica di assessore alle Belle Arti a Venezia (già quando mi decisi a richiedere un assessorato del genere, mi dissero: ma sei matta? Perché gli assessorati femminili per eccellenza sono le politiche sociali o quelle sanitarie). Venni a sapere che, alla notizia della mia nomina, il professor Zampetti, illustre direttore generale delle Belle Arti, esclamò: "ci mandano una ragazzina".

Per spiegarti il livello di considerazione di quello che Giovanni Paolo II chiamerà *il genio femminile*, ti dico – senza commenti – l'ipotesi ecumenica che mi espose il patriarca Urbani, successore di Roncalli nella città dei dogi e al tempo presidente della CEI: secondo cui sarebbe bastato recuperare delle ragazze cattoliche disposte a sposare mariti protestanti e capaci di far firmare loro l'assicurazione per cui i figli che sarebbero nati sarebbero stati educati alla fede cattolica... quello stesso Urbani, peraltro, che nel 1968, ai tempi delle sessioni del SAE a Camaldoli, del tutto pionieristiche, mi fece giungere una busta chiusa con centomila lire...

Ecumenismo: è solo l'aurora

– *Come vedi il futuro del dialogo, dall'alto della tua lunga esperienza nel campo?*

Beh, in primo luogo contro il dialogo si pone oggi tutta questa mania identitaria (quando la sua identità non è certo il problema fondamentale della Chiesa cattolica). Sul piano ecumenico, con ortodossi e protestanti, occorrerebbe andare oltre il piano teologico, che certo ha fatto dei passi in avanti: ora occorrerebbe vivere il vangelo assieme... lavorare per la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato, che non è sociologia ma vangelo! Mi pare che dovremmo investire sul piano dell'etica, in chiave di azione e di testimonianza... con un rischio, però: che cattolici e ortodossi si alleino, di fatto, in qualche modo contro i protestanti, per una sorta di patto contro la modernità!

Se a Basilea (dove si tenne prima assemblea ecumenica europea) e poi a Graz (sede della seconda), ancor più, siamo arrivati a delle "raccomandazioni", ora si devono compiere dei passi ulteriori, a Sibiu (celebrata a settembre 2007). Sibiu potrà rappresentare un'occasione importante per conoscere meglio il variegato mondo dell'ortodossia (pensiamo, ad esempio, all'aumento esponenziale dei romeni immigrati in Italia), ma se non si riuscirà finalmente a *decidere assieme*, sarà difficile avanzare realmente! Perché, in ogni caso, non siamo più come prima: il mondo è cambiato, la chiesa è cambiata...e definitivamente!